

Il Quirinale manda in Procura gli atti dell'inchiesta tedesca in cui si dice che Stay behind nasce da rapporti bilaterali

Cade l'inviolabilità dell'atto di nascita della struttura? In serata il capo dello Stato rettifica: il segreto resta

# Cossiga ai giudici romani «Gladio non è della Nato»

Da Cossiga un siluro ad Andreotti: Gladio con la Nato non ha niente a che fare. Il Quirinale ha spedito alla Procura di Roma un «passo» del rapporto del governo tedesco sulla Stay behind, dove si afferma che non fa parte integrante della struttura Nato. Cossiga ha spedito anche un «manuale Nato». Come dire: l'«inviolabilità Shape» dei documenti sostenuta da Andreotti non esiste...

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Si chiude l'ombrello della Nato. Gladio con la Nato non aveva niente a che fare; si trattava di una struttura nata da un rapporto bilaterale con la Cia e coordinata a livello europeo con gli altri servizi segreti, ma esclusivamente sotto l'egida degli Usa. Una conferma, quanto mai autorevole e inattesa, è venuta dal Quirinale. Il capo dello Stato, per la prima volta da quando è cominciato il «caso Gladio», è intervenuto con un contributo documentale. Tramite il segretario generale della presidenza della Repubblica, Sergio Ber-

linguer, ha fatto arrivare alla Procura di Roma una lettera, tre fogli stralciati dal rapporto del governo federale tedesco sulla Stay behind (arrivato direttamente al Quirinale) e un manuale Nato.

Si tratta dei documenti che servono a dimostrare che Andreotti aveva menzito in Parlamento, dicendo che Gladio era inquadrata nella Nato; e che era dubitabile anche l'«inviolabilità» della documentazione archiviata a Forte Braccini, negata ai giudici e alla Commissione Stragi in base ai

dettagli degli accordi di Ottawa. Anche se poi in serata, senza spiegare perché ha mandato ai giudici il «manuale della Nato», il capo dello Stato ha sottolineato che la documentazione non inficia il segreto atlantico.

Nella lettera, firmata da Berlinguer, si chiede perché ai magistrati romani di «verificare l'utilità» dei documenti spediti dal Quirinale: niente altro. I documenti sono eloquenti: il rapporto del governo federale parte dall'analisi storica: «La costituzione di organizzazioni di «stay behind» degli Stati Nato è iniziata già poco dopo la fine della Seconda guerra mondiale...».

Poi si parla dell'«ombrello» Nato: «...i servizi di informazione interessati istituiti nel 1952 col cosiddetto "Coordinating and planning committee" (Cpc), mentre al fine di coordinare la collaborazione tra di loro istituito nel 1954 il cosiddetto "Allied coordination committee" (Acc). Il Bnd (il servizio segreto tedesco, ndr)

fa regolarmente parte di entrambi gli organismi dal 1959. Entrambi gli organismi di coordinamento non costituiscono e non costituiscono parte integrante della struttura Nato. Una rivelazione in netto contrasto con quella di Andreotti che, parlando di Gladio in Parlamento, disse che era inquadrata nella Nato. Il rapporto tedesco specifica ulteriormente: «Il fatto che il Bnd sia membro di questi organismi dal 1959, non ha modificato la fattispecie che l'organizzazione "stay behind" del Bnd era (ed è) una precisa organizzazione del medesimo, non una parte integrante della Nato».

Aveva, dunque, ragione il portavoce Shape di Bruxelles, capitano Marcotte, quando diceva nel novembre del 1990, che «nel quadro della struttura militare della Nato (Shape per l'appunto, ndr) non esiste e non è mai esistita un'organizzazione di questo tipo». Eppure quella dichiarazione fu confutata, ed ai livelli più alti, proprio dai vertici della Nato. Il segretario della Nato Manfred Woerner intervenne il 5 novembre smentendo il servizio di informazioni militari dell'Alleanza: un caso senza precedenti. Un intervento che salvò la credibilità del governo italiano e che fu sollecitato, si disse, dall'ambasciatore italiano presso la Nato di Bruxelles, Francesco Paolo Fulci; lo stesso che è stato recentemente nominato segretario del Cels. Inconspicuamente lo stesso Fulci, nei giorni scorsi, aveva smentito quella smentita, sulle colonne de «l'Unità», sostenendo d'aver saputo di Gladio soltanto «quando le circostanze ad essa relative divennero di pubblica ragione». Una lettera che ha consentito ad Antonio Bellocchio, del Pds, di replicare: «Fulci, quale capo della rappresentanza italiana presso il Consiglio atlantico, è quindi titolare di tutti i segreti Nato e Shape, avrebbe avuto certamente titolo per conoscere Gladio. Se ne deve dedurre

che Gladio non era struttura Nato...». Insomma Fulci, nella lettera, aveva «anticipato» il senso della missiva del Quirinale arrivata ieri alla Procura di Roma. E aveva confermato le dichiarazioni di Walter Bazzaglia che aveva rivelato ai magistrati militari di Padova: «Gladio non è della Nato, ho diretto l'ufficio registro dell'Alleanza per dieci anni, e di Stay behind non esiste traccia».

Questo vuol dire che decade l'«inviolabilità» della documentazione su Gladio, quella che riguarda il segreto Shape? Per i



Francesco Cossiga

giudici padovani e romani si: non ci sono prove che l'accordo bilaterale abbia avuto copertura Nato. Ma nella serata di ieri Cossiga ha corretto i termini della vicenda, dicendo al Tg1 che i documenti mandati dal governo tedesco al Quirinale dimostrano che Gladio «non è della Nato ma del Patto atlantico, pertanto non sarebbe esatto dire che non è coperta da segreto atlantico. Nato e Patto atlantico non sono la stessa cosa, la Francia per esempio fa parte del Patto atlantico senza far parte della Nato».

Il richiamo dei senatori del Pds all'iter parlamentare particolarmente travagliato è più che mai pertinente. Il progetto De Lorenzo dopo un voto contestatissimo della Camera, ha sostato per molti mesi alla

## Riforma sanitaria Il Pds a De Lorenzo: «Ritira il disegno di legge È un vero fallimento»

ROMA. La riforma della riforma del ministro Francesco De Lorenzo sta affondando nel Parlamento e ne paese. Dopo l'ennesimo, durissimo colpo inferto dalla commissione Bilancio di palazzo Madama, i senatori del Pds Giovanni Berlinguer, ministro ombra della Sanità e Nicola Imbricco, capogruppo della Quercia nella commissione Sanità, hanno chiesto il ritiro del disegno di legge. «Né il ministro né il governo - hanno dichiarato - vogliono prendere atto del fallimento, sia come iter parlamentare sia come consenso dei cittadini e delle categorie professionali della proposta di trasformazione del servizio sanitario. In queste condizioni - hanno aggiunto - il Pds ritiene che sarebbe un segno di realismo e responsabilità se la proposta venisse ritirata e il Parlamento decidesse di affrontare, in tempi brevi, gli elementi essenziali del riordino del servizio sanitario: l'equilibrio fra le entrate e le uscite, con l'attribuzione di responsabilità e capacità impositiva alla regione, la netta separazione fra indirizzo politico e gestione dei servizi; la fusione di chiare incompatibilità tra attività negli ospedali e coltelerie in strutture sanitarie private; la definizione di un rapporto di lavoro comune per tutto il personale, pubblico e privato».

Intanto, sostengono i commissari della Bilancio, per quanto concerne la parte che è loro propria, la proposta accresce e rende del tutto incontrastabile la spesa. In secondo luogo sostengono, con l'introduzione dell'assistenza indiretta, che ha costituito un grosso motivo di polemica e di contrasti, «il diritto dei cittadini ai servizi sanitari viene ulteriormente compromesso». In verità, la stessa maggioranza non pare troppo motivata a far camminare rapidamente il provvedimento. E profondamente divisa e preferisce, pertanto, tergiversare, non impegnarsi a fondo. La presidenza del Senato ha dato tempo fino al 12 giugno alla commissione Sanità di rimettere a punto il testo ed ha annunciato che il 18 dello stesso mese sarà riportato all'attenzione dell'aula. Non si vede come ciò possa effettivamente avvenire, considerato che nella commissione di merito, l'esame è ormai praticamente al primo articolo e che la Bilancio ha emesso i verdetti che abbiamo detto. □/N.C.

Alla Camera Dc, Psi e Pli affossano la relazione sugli sperperi per la ricostruzione dei paesi colpiti dal sisma dell'80 Il dc Gargani attacca Scalfaro: «L'inchiesta serviva a colpire il partito». Sdegnata replica del presidente: «Sono accuse ignobili»

# Sepolto dal governo lo scandalo del dopoterremoto

Dc, Psi e Pli insabbiarono lo scandalo della ricostruzione in Campania e Basilicata. Concludendo il dibattito sull'inchiesta parlamentare, la maggioranza vota una «sua» risoluzione finale. Gargani (Dc) attacca Scalfaro: «L'inchiesta serviva a colpire il partito». Scalfaro: «Sono accuse ignobili». E i socialisti votano contro la loro stessa mozione. Becchi: «Una pagina indecente nella storia repubblicana».

ENRICO FERRIO

ROMA. Con 225 voti a favore, 143 contrari e 20 astenuti, la maggioranza di governo si è praticamente approvata la «sua» risoluzione finale sullo scandalo del 50mila miliardi per la ricostruzione di Campania e Basilicata. Tre giorni di dibattito, di scontri soprattutto di patteggiamenti tra Dc, Psi e Pli (la seduta è iniziata martedì, ma solo ieri si è giunti al voto finale dopo una richiesta di rinvio della Dc), che sono serviti, ha candidamente ammesso il capogruppo del Pds Filippo Caria, «a ricompattare i partiti della maggioranza». Solo questo, per il resto - ha detto nel suo intervento Ada Becchi, della Sinistra indipendente - «si tratta di una pagina indecente nella storia repubblicana». Per scriverla la Dc ha

dovuto sconsigliare pubblicamente uno dei suoi uomini più rappresentativi, quell'Oscar Luigi Scalfaro che per quattro-tre mesi ha guidato la commissione d'inchiesta e che ieri non ha partecipato al voto finale («per un atto di garbo verso il Parlamento»), e il Psi che è stato addirittura costretto a votare contro la sua stessa mozione.

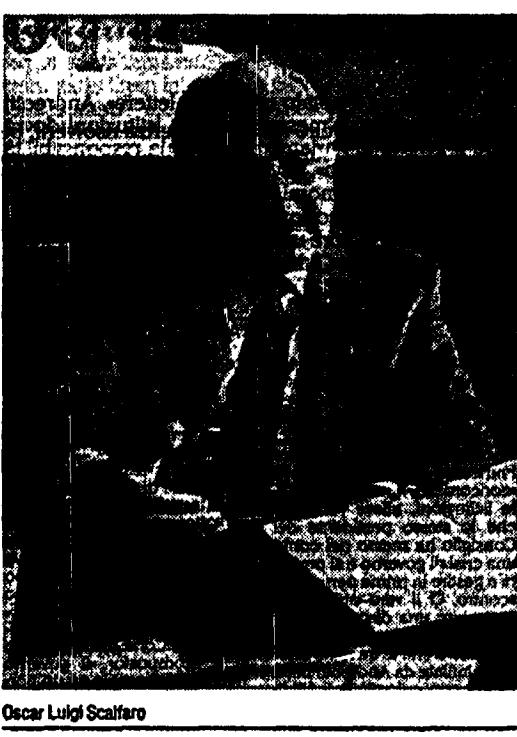
La risoluzione della maggioranza è un vero e proprio capolavoro di ambiguità, soprattutto per quanto riguarda il giudizio sulla relazione Scalfaro. Il documento della maggioranza, si legge, «nel fare propria la relazione conclusiva sulla cui parte valutativa si sono registrate diversità di posizioni, respicce le indicazioni propositive della stessa». Tre mesi fa, quando si trattò di votare in

conclusioni dell'inchiesta, su quella «valutativa» (centinaia di pagine che mettono a nudo le responsabilità politiche del grande scandalo del terremoto) la Dc votò clamorosamente contro, isolandosi da tutti gli altri partiti (socialisti e liberali compresi) ed insistendo in un poderoso fuoco di sbarramento contro Scalfaro e la sua inchiesta. Ieri l'imbarazzante dietrofront socialista.

Siamo quasi alla fine del dibattito, quando i parlamentari Francesco Sgarbi (Pds) e Ada Becchi (Sinistra indipendente) fanno «propria» la mozione Psi e chiedono di metterla ai voti. Protesta il socialista Cardetti, ma si passa ugualmente al voto di questa parte della mozione che approva totalmente la relazione e le conclusioni di Scalfaro. E qui il fatto clamoroso: per soli tre voti la mozione socialista non passa (1 si sono 175 ed i no solo 178). Mancano proprio i voti del parlamentare del Pds, Oscar Luigi Scalfaro, e del Pli, Adolfo

Gargani, «sono spregevoli». L'inchiesta sul dopoterremoto, continua, ha messo a nudo fatti sconvolgenti, «e quei fatti sono macigni, essi hanno un valore politico, che non può essere rimosso». Ma Dc e Pli rimuovono, gettando vagoni di sabbia sulle duemila pagine dell'inchiesta ed agitando la bandiera degli «interessi del Sud» contro l'attacco delle leghe. «Ma allora - si chiede il deputato del Pds Michele D'Ambrosio - dovremmo forse nascondere tutto, negare l'evidenza di una situazione ancora pesante nelle aree del terremoto, con migliaia di famiglie ancora nelle baracche e ventiquattro miliardi buttati al vento?». No, aggiunge Giacomo Schettini, che tiene l'intervento conclusivo per il partito della Quercia: «sono le degenerazioni non la loro rivelazione, le nemiche degli interessi del Mezzogiorno. Ecco perché giova la chiarezza». Ma la chiarezza non è di casa nella maggioranza di governo. Dc, Psi e Pli, alla fine votano una risoluzione (la potevano introdurre, ironizza il radicale Alessandro Tessari, con la canzone «scudammecce 'o passato»), che «vanifica il puntiglioso e preciso lavoro della commissione Scalfaro, sottolineano i Verdi.

di Gargani, «sono spregevoli». L'inchiesta sul dopoterremoto, continua, ha messo a nudo fatti sconvolgenti, «e quei fatti sono macigni, essi hanno un valore politico, che non può essere rimosso». Ma Dc e Pli rimuovono, gettando vagoni di sabbia sulle duemila pagine dell'inchiesta ed agitando la bandiera degli «interessi del Sud» contro l'attacco delle leghe. «Ma allora - si chiede il deputato del Pds Michele D'Ambrosio - dovremmo forse nascondere tutto, negare l'evidenza di una situazione ancora pesante nelle aree del terremoto, con migliaia di famiglie ancora nelle baracche e ventiquattro miliardi buttati al vento?». No, aggiunge Giacomo Schettini, che tiene l'intervento conclusivo per il partito della Quercia: «sono le degenerazioni non la loro rivelazione, le nemiche degli interessi del Mezzogiorno. Ecco perché giova la chiarezza». Ma la chiarezza non è di casa nella maggioranza di governo. Dc, Psi e Pli, alla fine votano una risoluzione (la potevano introdurre, ironizza il radicale Alessandro Tessari, con la canzone «scudammecce 'o passato»), che «vanifica il puntiglioso e preciso lavoro della commissione Scalfaro, sottolineano i Verdi.



Oscar Luigi Scalfaro

## Il sisma in Basilicata La Protezione civile invia prefabbricati e roulotte Manca una stima dei danni

Cinquanta prefabbricati: 67 roulotte ed un miliardo per le riparazioni più urgenti: queste le prime misure decise dal ministro della Protezione civile Capria per il terremoto che ha colpito domenica la Basilicata. Le stime dei danni non sono ancora complete, ma ad essere colpiti sono stati soprattutto gli edifici pubblici ed i luoghi di culto. Soprattutto la situazione di molte scuole, che forse riapriranno lunedì.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MAURIZIO VINCI

POTENZA. Anche se il lavoro dei tecnici procede a ritmo serrato, nei comuni lucani colpiti dal terremoto di domenica scorsa ci vorrà ancora molto tempo per approntare una stima certa e definitiva dei danni. Il «terremoto fotocopia» (così viene infatti chiamato per la sconcertante coincidenza temporale con quello, pure del settimo grado, che fu registrato nella stessa zona il 5 maggio dell'anno scorso) non ha però soltanto lasciato una grande paura fra la gente del Potentino. I segni evidenti delle scosse di domenica si vedono quasi ovunque, in molti comuni della provincia di Potenza ed anche in qualche centro della montagna materana. E sono segni che si sommano alle ferite inflitte ad un patrimonio edilizio, spesso già faticante, dal terremoto dello scorso anno, o addirittura da quello del 23 novembre dell'80.

Di questo deve essersi accorto anche il ministro della Protezione civile, Nicola Capria, che dopo il sopralluogo effettuato a Potenza nel pomeriggio di lunedì scorso ha emanato, ieri, una prima ordinanza. Arriveranno subito in Basilicata 50 prefabbricati, da adibire ad abitazioni private (non ci sono ancora stime sui senzatetto), e 67 roulotte che già erano state inviate in Basilicata dopo il terremoto del 5 maggio dell'80. Per le riparazioni urgenti, soprattutto nelle scuole, il ministro Capria ha inoltre stanziato un miliardo, e le amministrazioni comunali, sebbene con questa somma non sia possibile fare molto, hanno ora 24 ore per avanzare le loro specifiche richieste.

Sempre ieri, durante la seduta della Camera dedicata alla relazione Scalfaro, i parlamentari lucani hanno chiesto che nel provvedimento sul terremoto siciliano vengano stanziati anche 30 miliardi per questa nuova emergenza che ha colpito la Basilicata. Il terremoto ha interessato soprattutto la zona situata a nord di Potenza, ed oltre al capoluogo i comuni più colpiti sembrano essere Avigliano (che dopo il sisma dell'80 fu collocated nella terza fascia dei comuni lievemente danneg-

## Vertenza giornalisti «Il ministro deve intervenire»

ROMA. Mentre editori e giornalisti si scambiano frecce sul rinnovo del contratto della categoria, dal Parlamento arrivano inviti per un intervento diretto del governo. Dopo tre giorni di black-out totale dell'informazione scritta e incompleta in quella televisiva, e con la minaccia di altri cinque giorni di protesta nazionale, Federazione della stampa e Fieg si lanciano in un'operazione di vertenza. Gli editori accusano il servizio pubblico televisivo di aver fatto propaganda di parte leggendo, prima dei notiziari, un comunicato con informazioni distorte e faziose. La Fieg ha inviato un telegramma alla commissione parlamentare di vigilanza e ai dirigenti Rai: «Sono stati affermati fatti non veri - è scritto nel telegramma - quale quello che gli editori si darebbero rifiutati di far conoscere per iscritto le loro posizioni, quando si è rifiutato di stendere un verbale sullo stato della trattativa». Dal conto su, il segretario della Fnsi, Santoni, ringrazia i giornalisti che

## Dopo un quarto di secolo di gestazione, il Parlamento vara l'apposita legge delega Nuovo codice della strada fra sei mesi Per i neopatentati tre anni di «prova»

L'Italia avrà un nuovo codice della strada. La legge che delega il governo ad emanarlo entro 180 giorni è stata approvata definitivamente ieri al Senato, dopo il voto della Camera. Dovrà essere più snello, più orientato verso la sicurezza degli automobilisti e in sintonia con la normativa internazionale, in particolare quella della Cee, in vista del 1993. Pure approvato un odg su auto e motori elettrici.

NEDO CANETTI

ROMA. Nel 1977, al termine di 11 anni di lavoro, una commissione ministeriale, presieduta prima da Duni e poi da Lapicciella, istituì per predisporre un testo di riforma del codice della strada, consegnando il frutto delle sue attività: un testo di 200 articoli di revisione pressoché generale del Testo unico del 1959. Ci sono voluti altri 14 anni, però, per approvare una legge che delega al governo alla revisione entro 180 giorni delle «norme concernenti la disciplina della circolazione». Il testo, già votato alla Camera, è stato ieri definitivamente approvato al Sena-

to. Si tratta di un testo snello, di appena cinque articoli: molti dei problemi, infatti, previsti dal documento Lapicciella, come quelli riguardanti le cinture di sicurezza, i caschi, le patenti, i Tir, i trasporti eccezionali, l'entità delle multe, erano già stati nati con altri provvedimenti. La nuova legge ha soprattutto lo scopo di circoscrivere la disciplina della circolazione stradale alle nuove realtà, coordinandola con la recente produzione legislativa e con le norme internazionali, in particolare quelle Cee, in previsione del 1993. Alcune delle linee generali indicate

conferiscono alle amministrazioni competenti (in particolare i comuni) il compito di redigere piani di circolazione e di traffico, armonizzati con i piani regolatori, in modo da disciplinare e decongestionare il traffico nei centri urbani. Per quanto riguarda i parcheggi e la sosta a pagamento l'ente proprietario della strada avrà la facoltà di subordinarli al pagamento di una somma. Sempre ai proprietari della strada spetterà il compito di eseguire le rimozioni con obbligo di pagamento, così come per la custodia. Una nuova disciplina entrerà in vigore per i veicoli atipici (in particolare per gli handicappati), per le macchine agricole, per quelle operatrici, per i canchi pericolosi; per i pesi e le dimensioni dei veicoli normali e di quelli per i trasporti eccezionali, che dovranno sottostare ad oneri supplementari, a carico degli utenti, per l'usura che arrecano alle strade.

Dovrà esserci un giro di vite per i limiti di velocità e per il

rapporto peso-potenza del veicolo per chi ha conseguito la patente per la prima volta da non più di tre anni. Sempre per le patenti, le procedure di rilascio saranno semplificate. Altre novità: un contrassegno, contemporaneo all'acquisto, per i ciclomotori un certificato anamnestico testimoniale le malattie ed infermità pregiudiziali alla guida. Per le multe, queste le innovazioni: revisione del sistema con sanzioni amministrative accessorie (sospensione e revoca della patente), in rapporto alla somma progressiva delle diverse violazioni; nelle ipotesi più gravi si prevedono reati con pene detentive fino ad un anno e pecuniarie sino a due milioni. Il cinque per cento dei proventi dalle multe allo Stato sarà utilizzato per studi, ricerche e propaganda per la sicurezza stradale e per la prevenzione della polizia stradale. Per le infrazioni ai limiti di velocità, si stabiliscono tre fasce: entro i 10 chilometri, tra 10 e 50, oltre i 50. In quest'ultimo caso la sospensione della patente è immediata.

Per evitare che si verifichino, come sta accadendo, casi di sanzioni comminate ad ex proprietari di macchine, saranno aggiornate le norme per i certificati di possesso e di cessazione dei veicoli. Nell'annunciare il voto favorevole del Pds, Maurizio Lotti ha affermato che la nuova legge può rappresentare un primo passo verso la riorganizzazione del settore. Ha chiesto norme per facilitare la mobilità dei portatori di handicap, per la sicurezza per le nuove generazioni (rapporto età del conducente-caratteristiche tecniche del veicolo), per i controlli e le sanzioni (auspicabile la patente a punti); ed inoltre un serio programma di educazione stradale nella scuola, a tutti i livelli e la riforma dell'Acci. Un odg approvato all'unanimità impegna il governo all'emanazione di norme che «facilitino l'introduzione nel nostro paese delle microvetture e del cicloamatori elettrici» per combattere l'inquinamento.